**Santa Messa di fine anno**

**Duomo di Pavia – martedì 31 dicembre 2019**

Carissimi fratelli e sorelle,

«quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4). Con queste parole l’apostolo Paolo proclama il mistero della venuta tra noi del Figlio eterno di Dio, nato come figlio dell’uomo da donna, come ciascuno di noi, da una donna che è Maria. È il mistero del Natale che stiamo celebrando in questi giorni dell’Ottava natalizia, che oggi si conclude con la solennità di Maria Santissima Madre di Dio.

In queste ore, nel passaggio da un anno all’altro, la Chiesa ci fa guardare insieme la madre e il figlio: Maria, madre del Dio fatto uomo, nato da donna, e il Figlio, mandato da Dio, il Padre, per donarci la gioia e la grazia di essere anche noi figli nel Figlio!

Non è un caso che, mentre volge al termine il 2019 e si profila davanti a noi un nuovo anno, noi ascoltiamo le parole dell’apostolo che ci parlano della «pienezza del tempo».

Che cosa significa questa espressione “pienezza del tempo”? Quando il tempo che viviamo è un tempo “pieno”? Se facciamo attenzione alla nostra esperienza, possiamo dare una prima risposta: proviamo a pensare quando avvertiamo un tempo “vuoto”. Il tempo di una giornata, che inesorabile scorre, ci appare vuoto, lo percepiamo vuoto, quando sembra non accadere nulla, quando passa senza lasciare nessuna traccia in noi, almeno nel nostro sentire, quando abbiamo l’impressione di una ripetizione di gesti un po’ meccanica, e ci sembra di essere dentro un ingranaggio che va avanti e macina giorni e minuti, implacabile.

Il segno più chiaro di un tempo che avvertiamo “vuoto” è la noia, che talvolta abita nel cuore e nelle giornate di tanti adolescenti e adulti, alla quale si cerca di sfuggire inseguendo emozioni forti, trasgressioni ed evasioni, o buttandosi a capofitto nel lavoro, inseguendo a ogni costo la carriera, il successo professionale, la scena pubblica. Vivere il quotidiano, spesso ripetitivo, come un peso, è avvertire, secondo l’espressione del grande Cesare Pavese, «quel quotidiano che taglia le gambe».

E quando il tempo torna a essere “pieno”? Quando abbiamo l’impressione di giorni pieni, ricchi, colmi di vita? Quando, dentro la trama delle circostanze normali, accade qualcosa che ci ridesta, che suscita un interesse profondo, che appassiona il cuore e la mente; quando viviamo il dono d’incontri e rapporti che riempiono la vita di luce e di gusto, come nell’amore con la persona che amiamo o in amicizie grandi e fedeli; quando siamo impegnati in un’attività, in un’opera che coinvolge la nostra persona e le nostre capacità; quando, anche se inattivi o malati, siamo accompagnati da volti cari che rendono più lievi la fatica e la solitudine. In tutte queste differenti esperienze, noi viviamo lo scorrere delle giornate con la percezione di una ricchezza, di un bene, di una pienezza almeno parziale, iniziale. Parziale perché sono sempre esperienze e presenze che possono venire meno, e nessuna di esse riesce a colmare, a compiere, fino in fondo, il desiderio di vita, di felicità e di bene che ci anima e ci muove in ogni gesto che compiamo.

La “pienezza del tempo”, infatti, avviene per l’accadere di una Presenza più grande di noi, una presenza umana e nello stesso tempo divina: il Figlio, nato da donna, Gesù, che proviene dal Padre, che è il volto umano di Dio. Il tempo raggiunge la sua “pienezza” nel momento in cui Dio entra nella storia come uomo tra gli uomini, e l’esistenza di ogni persona raggiunge la sua “pienezza”, nell’incontro con Gesù Cristo, incarnazione dell’amore, splendore del Padre: è un incontro che passa attraverso segni e parole, attraverso una realtà integralmente umana, attraverso volti che fanno trasparire una letizia, una bellezza, una purità di cuore, ignote, eppur desiderate.

Per Maria e Giuseppe, la pienezza del tempo si è dischiusa in quella notte di luce, nel dono di quel bimbo venuto da Dio, e da allora, le loro giornate – pensiamo i giorni semplici e sempre “uguali” dei lunghi anni di vita nascosta a Nazaret – hanno acquistato una nuova intensità e profondità.

Carissimi fratelli e sorelle, in questo anno 2019 che stiamo per lasciarci alle spalle, abbiamo allora motivi sostanziali e veri per elevare a Dio, fonte di ogni bene, la nostra preghiera di lode e di ringraziamento, perché innanzitutto, riconosciamo, nella fede, che la nostra vita è abitata dalla presenza fedele del Dio con noi, perché il Figlio, nato da donna, è con noi, «tutti i giorni, fino alla fine del mondo», e se siamo disponibili a farlo entrare nella nostra esistenza, il tempo che passa acquisterà un respiro e un orizzonte ampio, il respiro e l’orizzonte dell’eterno: l’eterno Dio, il Padre, verso cui siamo in cammino, e con il quale viviamo, fin da ora, un rapporto da figli, nell’umile e amante adesione alla realtà, nell’obbedienza alle circostanze che segnano il “qui e ora” del tempo che Dio ci regala, giorno dopo giorno, istante dopo istante!

In particolare, come Chiesa di Pavia, vorrei che rivolgessimo la nostra attenzione a tre segni della grande Presenza che mai viene meno, offerti a tutti noi.

Il primo segno, al centro del nostro cammino, come discepoli del Signore, è l’Eucaristia, cuore della Chiesa, secondo l’espressione che fa da titolo alla mia lettera pastorale di quest’anno. Sì, fratelli e sorelle, l’Eucaristia domenicale che chiama i credenti a ritrovarsi insieme, è il dono immenso che dà pienezza al tempo: come cambia lo scorrere delle settimane, se viviamo davvero la domenica come giorno del Signore e della comunità, nella celebrazione eucaristica! Com’è diversa la giornata, se abbiamo la possibilità di partecipare alla Messa quotidiana! Non priviamoci di questo dono, non riduciamo il tempo della domenica a un certo modo di vivere il *week-end* dove facciamo mille cose, fuorché incontrare il Signore della vita e rendere grazie con lui al Padre!

Il secondo segno è la testimonianza dei Santi, figli della nostra Chiesa: stiamo vivendo l’Anno giubilare in onore di San Riccardo Pampuri, nel trentesimo anniversario della sua canonizzazione (1°/11/1989) e nel novantesimo anniversario della sua morte (1°/05/1930), e da poco, abbiamo accolto con gioia il riconoscimento delle virtù eroiche del venerabile don Enzo Boschetti, prete ben vivo nella memoria e nell’affetto di tanti pavesi. Guardare ai Santi è guardare a uomini dalla vita “piena”, ricca e feconda di bene: una vita che si è distesa nella semplicità del quotidiano, e nella disponibilità a rispondere a ciò che Dio chiede attraverso le circostanze del tempo e i bisogni, le urgenze dei fratelli e delle sorelle.

Il terzo segno è la vita delle comunità parrocchiali, che, come Vescovo, sto scoprendo e incontrando nella Visita pastorale: dopo aver percorso nel 2019 le comunità del Vicariato Terzo, nel 2020, mi dedicherò alle comunità del Vicariato Secondo. Ringrazio il Signore per il bene che tocco con mano nella Visita, per il dono d’incontri e testimonianze, ringrazio i presbiteri, che mi accolgono e mi accompagnano, con i quali posso vivere tempi di condivisione e di fraternità, e con loro i diaconi, le religiose, tutti quei fedeli che si sentono parte viva delle loro comunità e cercano di dare testimonianza al Vangelo. Non mancano problemi, fatiche, talvolta stanchezze o tentazioni di rassegnarsi davanti a difficoltà e fenomeni socio-culturali più grandi di noi: tuttavia, ci sono ancora risorse e ricchezze di fede nascoste, c’è la passione di ricominciare, di provare nuove strade, di valorizzare di più opportunità d’incontro e di rapporto con le famiglie, con persone anche lontane dalla fede che, per varie ragioni, entrano a contatto con le comunità parrocchiali o con i sacerdoti.

Di tutto ciò, e di tutti i doni che abbiamo ricevuto, rendiamo grazie al Padre: lo ringraziamo soprattutto perché «non ci lascia soli nel nostro cammino», ma è «vivo e operante in mezzo a noi». Apriamo gli occhi e il cuore e riconosciamo la presenza fedele del suo Figlio, nato da donna, nel segno dell’Eucarestia, corpo donato e sangue offerto per noi, nel volto dei Santi, suoi amici e testimoni, nella vita della Chiesa, «il santo e fedele popolo di Dio» (Papa Francesco). Amen!